

il caso Il Nobel Luc Montagnier avanza una proposta «scientificamente scorretta»



Luc Montagnier, scopritore del virus dell'Aids e Nobel per la medicina

Antibiotici contro l'autismo?

DI CHIARA ZAPPA

L'autismo potrebbe essere la conseguenza di un'infezione cronica? È l'ipotesi, "scientificamente scorretta" quanto intrigante, del biologo francese Luc Montagnier, premio Nobel per la medicina 2008 per la scoperta del virus dell'Aids. Lo scienziato è pronto a lanciare, in Francia, una sperimentazione su una cinquantina di bambini, di cui trenta affetti da autismo, basata principalmente sulla somministrazione prolungata di antibiotici.

La ricerca sfrutterebbe, a fianco di tecniche biologiche classiche, procedimenti che evocano la controversa teoria della "memoria dell'acqua", proposta nel 1988 dal professor Jacques Benveniste, secondo cui l'acqua può conservare il "ricordo" delle sostanze che ha contenuto anche dopo la diluizione (si tratta del principio alla base dell'omeopatia). Il professor Montagnier sostiene che, similmente, soluzioni molto diluite di dna patogeno possano emettere segnali elettromagnetici a bassa frequenza, e intende utilizzare tali segnali come "marcatori biologici". La sperimentazione, che non è ancora stata sottoposta al vaglio di un comitato etico, cercherebbe in questo modo le tracce di possibili infezioni tra alcuni bambini, autistici e sani, per confrontare i risultati. Ai pazienti saranno poi somministrati antibiotici per vari mesi, al termine dei quali si valuterà l'evoluzione delle loro condizioni.

Il progetto è sostenuto dall'Autism Research Institute (Ari) di San Diego, in California, che ha garantito allo scienziato un finanziamento di oltre 30 mila euro. Stephen Edelson, direttore dell'Istituto, si è detto «molto emozionato» di questo studio e, alle critiche sulla sua non provata scientificità, ha affermato che esistono così tante forme di autismo e tanti aspetti ancora ignoti che «dobbiamo studiare ogni angolazione». L'iniziativa, tuttavia, ha sollevato

anche altre controversie. La Società americana delle Malattie infettive, dopo aver monitorato il trattamento prolungato con antibiotici dell'artrite di Lyme, lo scorso aprile aveva concluso che «i rischi insiti nelle terapie antibiotiche sul lungo periodo non sono stati giustificati dai benefici clinici». Pur non negando il problema, Montagnier ha sottolineato che la sperimentazione verrà messa a punto insieme alle commissioni etiche preposte, e includerà attente

precauzioni. «Gli specialisti hanno imparato a evitare gli effetti collaterali e a scegliere la giusta dieta», ha affermato. Il 78enne scienziato è quindi pronto, ancora una volta, ad andare avanti nonostante le critiche. Ma prima di abbandonarsi agli entusiasmi – dopotutto, ricordano gli esperti di autismo, il premio Nobel è stato attribuito a Montagnier per studi in tutt'altro settore – è il caso di attendere i risultati di questa scommessa.

IN INTERNET

Un sito per approfondire la questione

Per conoscere l'Angsa, Associazione nazionale genitori soggetti autistici, è possibile consultare il sito www.angsaonlus.org. Dedicato in modo specifico agli insegnanti è invece il portale www.autismo33.it. Per chi fosse interessato a imparare il metodo comportamentale ABA, l'Università di Modena e Reggio Emilia organizza un corso di perfezionamento in "Tecniche comportamentali per bambini con disturbi autistici ed altri disturbi evolutivi globali". Si tratta di un corso di 180 ore accademiche che può essere seguito sia nella sede universitaria sia nella modalità di formazione a distanza, in tutta Italia, rivolto in primo luogo agli insegnanti della scuola dell'infanzia e delle elementari (info: www.unimore.it o www.angsaonlus.org). (Ch.Z.)

Ma esperti e genitori sono scettici

«L'uso di antibiotici nel trattamento dell'autismo non ha nessun senso». Il professor Carlo Giulio Lenti, neuropsichiatra infantile al San Paolo di Milano e presidente della Società italiana per la Ricerca e la formazione sull'autismo, non usa mezzi termini. E spiega, senza polemiche, che «non esistono attualmente dati a supporto dell'ipotesi formulata da Montagnier». Scettica anche Daniela Mariani Cerati, del Comitato scientifico dell'Angsa (Associazione nazionale genitori soggetti autistici): «Le basi razionali di questa teoria sono debolissime», conferma Mariani Cerati. Secondo la quale, «in ogni caso, bisogna stare molto attenti a non confondere una sperimentazione, o una ricerca, con una cura». Un punto, questo, su cui l'Angsa è molto sensibile: il Comitato scientifico dell'associazione è nato proprio «per cercare di difendere i genitori dalle mille illusioni di cui possono essere vittime: gli specialisti che abbiamo riunito vagliano seriamente le proposte di trattamento e aiutano i famigliari a discernere». Una condizione con cui, purtroppo, sempre più italiani si trovano a fare i conti. Negli ultimi anni, infatti, le diagnosi di autismo sono aumentate fortemente: il dato più accreditato parla di 6 malati ogni mille persone, anche se il numero è molto più alto contando tutti i casi di disturbi dello spettro autistico non associati a ritardo mentale (quella che viene chiamata la sindrome di Asperger). «In parte,

questo aumento può essere dovuto all'accresciuta coscienza sul tema – spiega Mariani Cerati – ma potrebbe anche essersi verificato un effettivo incremento, le cui cause sarebbero varie, visto che nella stragrande maggioranza dei casi all'origine dell'autismo c'è una somma di vari fattori». Il condizionale, parlando di questa sindrome, è d'obbligo. Ma qualche punto fermo è stato finalmente fissato? «Premettendo che dobbiamo parlare di "autismi", vista l'enorme varietà di situazioni a cui il termine allude, è stato provato che soltanto in rarissimi casi alcuni geni, da soli, possono essere responsabili di tutti i sintomi. Per il resto, sono state investigate varie componenti: di tipo immunitario – innato o dopo l'incontro con un antigene a livello di vita embrionale – ma anche legate alla possibile alterazione del cromosoma x, visto che il rapporto tra malati maschi e femmine è di quattro a uno, o anche fattori ambientali. Verosimilmente, è la somma tra la suscettibilità genetica e altri fattori che scatena la sindrome».

La ricerca, partita con un ritardo enorme e complessa a causa dei pregiudizi legati alle presunte (e talmente false) responsabilità delle madri dei bimbi autistici, oggi procede – sebbene con poco sostegno – anche nel nostro Paese. «Il problema – chiarisce ancora la dottoressa Mariani Cerati – è che gli esiti

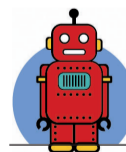
delle ricerche, invece di semplificare il quadro, lo complicano, poiché ci troviamo di fronte non a una malattia ma a mille». Una terapia, ad oggi, purtroppo non esiste. Ciò che dovrebbe essere garantito a tutti – insistono i soci dell'Angsa – è «un'educazione compensativa, dalla culla alla tomba, che possa insegnare alle persone autistiche ciò che gli altri imparano per imitazione».

L'associazione è impegnata a offrire, gratis e in modo capillare, la formazione sul metodo comportamentale conosciuto come ABA (Applied Behavior Analysis), che ha come obiettivi prioritari l'autonomia personale e traguardi che accompagnino il malato anche nell'età adulta, visto che l'autismo non porta alla

morte precoce. Un metodo su cui l'interesse è in forte crescita non solo tra le famiglie di persone autistiche ma anche tra le maestre, in particolare di sostegno, delle scuole materne ed elementari: «Le insegnanti si trovano in grande difficoltà di fronte a reazioni apparentemente ingestibili, mentre le tecniche comportamentali sono molto semplici e insieme altamente efficaci». Il consiglio, dunque, è imparare a educare: «Il nostro motto – conclude Mariani Cerati – è: "Non è mai troppo presto, non è mai troppo tardi"».

Chiara Zappa

«Terapia senza senso» per Lenti, neuropsichiatra infantile, e «solo una ricerca» per Cerati dell'Angsa



Le cose e i giorni

di Vittorio Marchis



La forma delle cose tra geometria e fantasia

La forma delle cose è un famoso racconto di Truman Capote che ha dato qualche anno fa il titolo alla completa raccolta dei racconti dello scrittore americano, pubblicati da Garzanti. Ma *La forma delle cose* è anche il titolo di un dotto saggio di Mariano Giaquinta, uscito per i tipi delle Edizioni di storia e letteratura, che a Roma in via delle Fornaci da piccolo editore ha accettato la sfida delle nuove tecnologie per produrre libri di carta di pregevole sostanza. Che cosa ci sia in comune tra questi due autori è difficile dirlo a priori,

libro ha per sottotitolo *Idee e metodi in matematica tra storia e filosofia*, ed è solo un primo volume perché tratta la materia «da Talete a Galileo e un po' oltre». A dire il vero Truman Capote di matematica parla poco e se si va a cercare nelle sue opere una delle poche «matematiche» a cui fa riferimento appare nei pensieri di Nye nel romanzo *A sangue freddo*, quando «pesò le motivazioni matematiche che si potevano argomentare e fu incoraggiato a trarre le sue conclusioni». Ma si tratta solo di semplici congetture sul tempo trascorso in una notte

in cui si compie un efferato delitto. *La forma delle cose* di Giaquinta è assai differente anche se in questo caso è l'astrattezza e il formalismo della matematica ad affascinare un lettore, il quale scopre come ai numeri si leghi l'arte e l'architettura. E perché non si creda che i matematici sono persone con la testa tra le nuvole basti ricordare come Johannes Kepler abbia scritto un saggio intitolato *Nova stereometria doliorum vinorum*, che si potrebbe tradurre con parole d'oggi *Nuova geometria tridimensionale per botti da vino*. Volendo comperare del vino per il banchetto del suo secondo matrimonio, Keplero

si stupì nel vedere il venaio misurare la capacità di una botte semplicemente infilando diagonalmente un'asta graduata. E da questa osservazione trasse origine una teoria geometrica che riprendendo i teoremi di Pappo e Guldino anticipa perfino il «metodo degli indivisibili» di Cavalieri. Ma a questo punto poiché bisogna parlare di cose, come recita il titolo della rubrica, ecco che salta subito agli occhi quella strana parola «stereometria» che richiama la stereoscopia e forse, per pochi esperti, la stereotomia. *Stereos* in greco significa solido e così stereometria è lo studio geometrico dei solidi, come la

stereoscopia è la visione a 3D, proprio quella che oggi popola nelle sale cinematografiche. Più complessa è la stereotomia, una tecnica e una scienza che risale ai costruttori di cattedrali quando era necessaria una particolare abilità nel tagliare i conci per formare costoloni e volte. Dal sapere pratico dei *maçons*, di cui fu maestro Villard de Honnecourt nel Duecento, si sviluppò nei secoli seguenti la geometria descrittiva e proiettiva di cui è figlia la odierna realtà virtuale. Sarà Philibert Delorme nel 1567 con il suo *Premier tome de l'architecture* a codificare questa scienza e a inaugurare una lunga serie di trattati che

raggiungeranno altissimi livelli di raffinatezza nella prima metà dell'Ottocento. Già lo aveva detto Villard quando affermava che l'arte del costruire si fondava sul disegno e sulla geometria, perché fin quando non nascerà l'analisi infinitesimale e più tardi il calcolo numerico, sarà proprio la sola geometria a fornire gli strumenti per la descrizione di un mondo reale e continuo. Invece, per fare congetture sulla *Forma dell'acqua*, come nel romanzo di Camilleri, se non si vuole effettuare un'immersione nella meccanica dei fluidi computazionale, bisogna affidarsi alle metafore di cui Pirandello fu maestro.

PREMI

IL CHIARA GIOVANI

L'Associazione Amici di Piero Chiara di Varese promuove il Premio Chiara Giovani 2011, rivolto a giovani nati tra il 1 gennaio 1986 e il 31 dicembre 1996. I concorrenti sono invitati a produrre un breve racconto originale ed inedito sulla traccia: «Amore mio». Ogni elaborato dovrà essere massimo di 6000 battute dattiloscritte, dovrà pervenire in 6 copie, entro giovedì 12 maggio 2011 al seguente indirizzo: Premio Chiara Giovani, Amici di Piero Chiara, Viale Belforte 45, 21100 Varese. Alle 6 copie dattiloscritte dovranno essere allegati: un Cd con il testo in word. Riassunto del racconto in cinque righe dattiloscritte in 6 copie. Una fotografia dell'autore. La fotocopia della carta d'identità. La scheda di partecipazione. Tel. 033233552.

SOCIETÀ E CULTURA



la recensione

Ma la cura medica non dimentichi la vita vulnerabile

DI LUCA MIELE

La «cura» – elevata da Heidegger a struttura ontologica originaria dell'essere – si riserva a ciò che è vulnerabile, e vulnerabile in quanto esposto, se è vero che «l'esistente è l'esponevole» (Nancy) e «il modo di essere di ogni esistente consiste in un'esposizione della sua unicità a un altro o un'altra, altrettanto unici e esposti» (Caravero). Un'esposizione che iscrive l'esistente nella legge del dono: «L'essere umano non viene alla luce custodendo in sé la vita, ma consegnandosi totalmente alla cura altrui. La sua esposizione è assoluta e senza riserve» (Musil). Ma cosa accade quando alla cura subentra la medicalizzazione, quando essa viene abbandonata a un sapere – medico – e a una tecnica – ospedaliera? E ancora: quale definizione di umano è implicata – ecco il nodo affrontato in *Paradoxa*, lavoro a più voci curato da Adriano Pessina – in questo processo che tende a rimuovere la malattia da un lato e la disabilità dall'altro, confinandone entrambe nello spazio dell'esclusione? Come nota Alessandro Papa, la cura è oggi sempre più spesso equiparata al ripristino di una funzionalità interrotta, secondo un approccio meramente economicista. Laddove la funzionalità non può essere ripristinata la cura – e la vita che ne è avvolta – viene abbandonata, scartata. Va peggio per la disabilità – sia essa mentale o fisica – percepita come una diminuzione, una mancanza, un vuoto non sanabile rispetto a una presunta «pienezza». Ma inguaribile – come scrive Pessina – non vuol dire incurabile. La cura non si arresta quando la guarigione manca perché tale mancanza non desistisce di senso la malattia o la vecchiaia o la disabilità. È necessario allora recuperare, come suggerisce Pessina sulla scia non solo di Agostino – «il grande teologo del tempo – ma anche di Heidegger (che restituisce all'esser-ci la struttura temporale che le è propria) «una soggettività psichica che non sia a-temporale e a-corporea», nella consapevolezza che tale soggettività «non emerge da nessun substrato animale, perché non c'è nessuna animalità in noi». A una soggettività così intesa appartiene non solo la salute e la «pienezza» ma anche la malattia e la vecchiaia, intese non come negazioni assolute da cui fuggire, non come paesaggi privati di ogni senso e valore ma come passaggi – strutturali – dell'esistenza. La tutela di questa soggettività è qualcosa di originario. «I diritti dell'uomo – scrive Pessina – non iniziano con il processo di socializzazione post-natale del nascituro, ma si inscrivono nell'evento stesso della generazione, con il quale si instaura la responsabilità originaria che impegna non soltanto coloro che generano, ma la stessa società che se ne fa garante».

A cura di Adriano Pessina

PARADOXA

Vita & Pensiero

Pagine 292, Euro 18,00